



Uscire dal Monferrato, significa esporsi ad un concetto arbitrario: questa terra è mia, ma non mi appartiene del tutto, penso. Le diversità macro e micro ambientali sono palesemente evidenti. Altre sono sottotraccia. Mi appartengono i noccioleti, la carne cucinata in maniera tradizionale, la grassezza di una certa parlata, il saper fare contadino. Non sono del tutto mie, invece, una civiltà che assume i contorni più marcati di montagna, sentire la chiusura di un mondo che si apre alle influenze del mare, ma soprattutto certi accenti liguri radicati in alcuni residenti.



Dal mio arrivo a Prunetto, ho guardato più volte giù a quelle due vallate sulle quali domina l'omonimo castello. Quel mastio, impietrito e solido, sembra una sentinella scontrosa. Ai suoi piedi, indaffarata, la comunità lavora, sbuffa, fa festa quando c'è da far

festa. Una riservatezza scanzonata, per demolire in parte un luogo comune sul

carattere tipicamente piemontese. Tutti sono ben disposti, a partire dal gentilissimo signor Giuliano Negro, vero “factotum della città”, infaticabile accompagnatore di turisti alla ricerca di informazioni. E tutto per grande passione, per spirito davvero encomiabile di filantropia e amore per la sua terra.

Questo lo spirito della gente e delle cose in superficie. Poi sentendo i racconti, nascono altre vibrazioni. Ciò che dirò attiene puramente all’epidermide, non è dimostrabile, ma nemmeno confutabile. Sensazioni. Sembra che questa terra e il suo essere al confine (concetto che antropologicamente suona come un’opportunità), tra il Piemonte e la Liguria, voglia muoversi attorno un’aura di ambiguità. La magia dei posti è alimentata dalla sottigliezza di chi vuol far sembrare tutto un po’ misterioso. Così il castello e la lotta partigiana appartengono a tempi mitici; la figura di un San Pietro in affresco, inspiegabilmente, sembra muovere i suoi occhi seguendo i suoi ammiratori; il bosco dei faggi nasconde presenze invisibili. Ed infine con sottigliezza studiata, si parla anche di streghe.

D’altronde le *masche* hanno sempre fatto parte della cultura popolare. Aleggiano come presenze ingombranti, ma allo stesso tempo sono il sale dei racconti accanto al focolare. E in un



luogo dove il tempo si è mosso, ma leggermente meno che altrove, non dispiace affatto sentirne parlare. Certamente colpisce il dipinto della chiesa della Madonna del Carmine. Enigmatico, davvero indecifrabile. Sarà davvero una strega che brucia sul rogo? O è una proiezione di ciò che vogliamo essa sia? Perché quell’immagine, dopo secoli, imbarazza ancora un luogo sacro con la sua punizione feroce? Sappiamo, tuttavia, che il mistero per sua natura è verità soprannaturale...

E allora WeLanders, questa volta vi invito a spingervi fino in quel di Prunetto. Senza dimenticare, prima, di dare un’occhiata alle mie immagini. E a farvi delle domande sui misteri di quella **terra di confine**...

Un caro saluto!

**Marco Pozzo**



Quest’opera è distribuita con Licenza [Creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/](https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/)



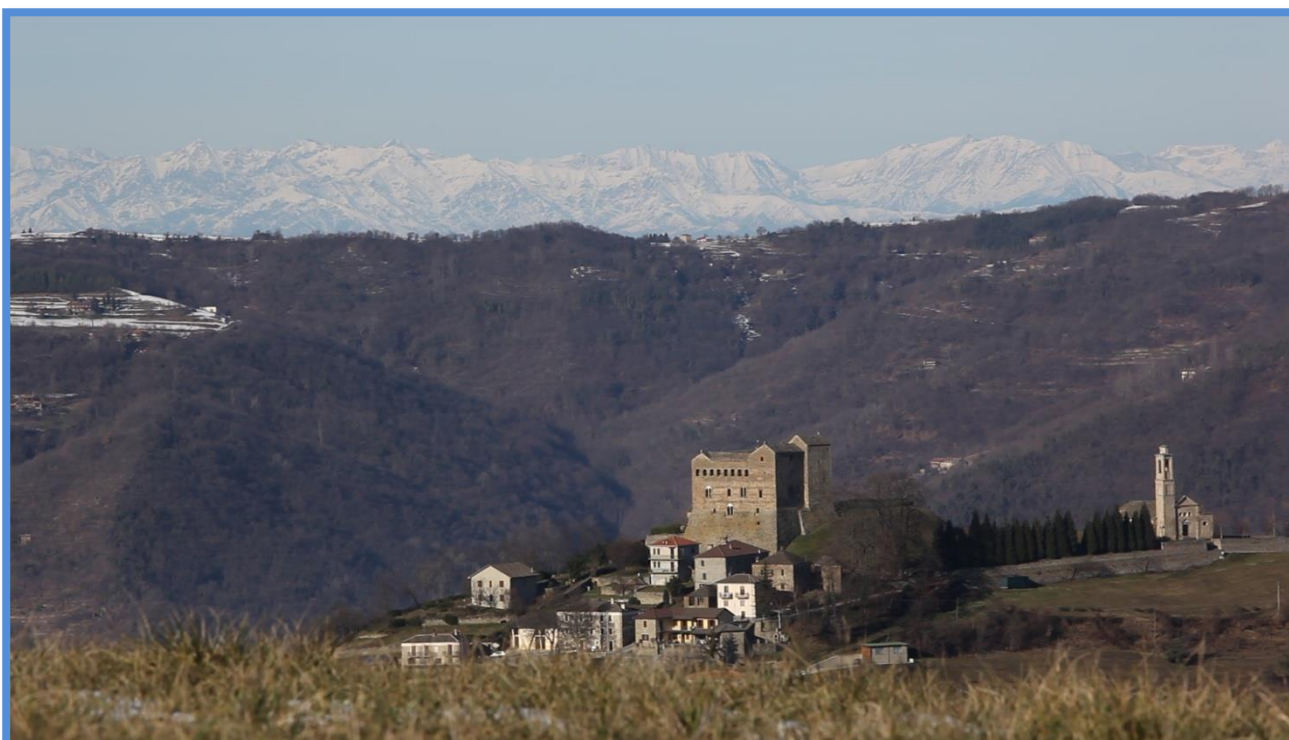
**VIDEO ED INFORMAZIONI:**

<https://vimeo.com/98203326>

Comune di Prunetto (CN): [www.comune.prunetto.cn.it](http://www.comune.prunetto.cn.it)

Castello di Prunetto: [www.castelliaperti.it/pagine/ita/scheda.lasso?-id=34](http://www.castelliaperti.it/pagine/ita/scheda.lasso?-id=34)

Santuario della Madonna del Carmine: <http://langhe.net/sight/prunetto-la-chiesa-della-madonna-del-carmine/>



Quest'opera è distribuita con Licenza [Creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/](https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/)